

ELISABETTA D'UNGHERIA

*(Regalità francescana nel Medioevo Europeo)
saggio libero sulla vita di S. Elisabetta d'Ungheria
e Ludovico IV langravio di Turingia*

a cura di
Rosa Maria Ancona



INTRODUZIONE
SILVIA SRAMEK ALEO


Collana THALIA
BIBLIOTECA D'ARTE E CULTURA



QUADERNO N. 8



*Statua di "S. Elisabetta d'Ungheria"
Chiesa di S. Francesco d'Assisi, TR
(foto di Lorenzo Gigante)*



*Thalia, collana di scrittura, s'apre
come una tenda - pagina
sullo sconnesso palcoscenico
dell'arte e della cultura.
Apre dunque il sipario
e vuole essere parola
autonoma: pensata, scritta, recitata,
interiorizzata.
Come sulle pietre di un teatro antico,
sulla cui circolarità
batte la luce del Sole e della luna,
qui è di scena "il verbo" e il suo divenire
"immagine" ...*

.....
S. Elisabetta d'Ungheria (1207 -1231), fu moglie di Luigi IV, Langravio di Turingia, morto crociato prima di giungere in Terrasanta. Alla morte di lui venne spodestata e, successivamente, reintegrata a pieno titolo. Dedicò la sua breve esistenza ad opere di bene e fu santificata con molti onori.
.....

*Questa collana propone
Testi/memorie/racconti/
Romanzi/pamphlet/poesia
Teatro/critica/disegni
Interviste/testimonianze
Canzoni/fotografie/cinema
Scienza/umanità/religione
Documenti/sociologia/tradizioni
Esperienze della cultura che,
consciamente o inconsciamente,
conservano le voci dell' umanità*



*Collana Thalia
Biblioteca d' arte e cultura
diretta da Rosa Maria Ancona*

*Copyright 2011-Rosa Maria Ancona
e-mail: thalia-artecultura@live.it*

“Benedici le rose del cortile deserto”

Apro questa breve introduzione nel saggio di Rosa Maria Ancona, sulla vita di Elisabetta d'Ungheria, citando i versi che l'autrice stessa le dedica.

“Le rose” le famose rose, nelle quali secondo la leggenda, si trasformarono i viveri che, segretamente, Elisabetta portava dal Castello ai suoi poveri....

Esse rappresentano un dono, in un deserto privo di carità e crudele. Crescono e sbocciano, timidamente, le sue gesta - fiori di una umanità più matura dell'età anagrafica della sua portatrice.

Della figura di Elisabetta d'Ungheria si sa relativamente poco, nel contesto della grande “triade dei Santi”: S. Francesco, S. Chiara, ed appunto S. Elisabetta l'ultima in fama di santità. Non sappiamo se a causa della sua morte in giovane età o perché nell'ombra di queste figure più esaltate in quel periodo tormentato.

La esistenza della mistica è, in Italia, poco conosciuta anche se alcuni ordini religiosi sono a lei dedicati.

Tornando al saggio di R.M. Ancona, credo sia proprio questo il compito che l'autrice si prefigge: far luce sulla vita di questa “piccola - grande” magiara dai tratti e dal cuore delicati, nonostante la vita rude e severa che le fu riservata.

Il testo presenta, in modo chiaro, quasi fosse una cronaca dei tempi, la vita della nobile, i luoghi che la cinsero, le persone che la influenzarono, quelle che l'amarono e quelle che la detestarono.

Una esistenza, se pur breve, ricca di eventi, incontri importanti: la formazione religiosa affidata ad alcuni noti personaggi, principalmente al severo Corrado di Marburgo.

Il testo dallo stile essenziale è diviso in piccoli paragrafi per argomento, composto da frasi limpide e brevi e ci riporta ad un'epoca, apparentemente scarna d'umanità, ma in realtà misticamente molto più profonda dei tempi nostri.

Il Medioevo è, anche, epoca di violenza, crudeltà ed oppressione, un deserto arido appunto che, però, di tanto in tanto, fa fiorire fra le sue dune polverose una rosa fresca, piena di grazia, di profumo e di speranza.

Il messaggio di questo piccolo fiore di nome Elisabetta, è nitido e forte: “credete e nella fede trovate speranza”.

Così è per l'autrice che la pone in una piccola preghiera alla Santa:

*“Benedici,
benedici il mio cuore ferito
e le mie mani che tremano...
Santa Elisabetta, Santa Elisabetta,
benedici le rose
del cortile deserto...”*

Silvia Sramek Aleo

Nota dell'Autore

La straordinaria vita di S. Elisabetta svela, a tratti, il segreto di un misticismo che, dalla Germania, conquista l'Europa tutta e ci rivela il lato oscuro, avvincente ed inquietante del Medioevo. Tribolazioni struggenti di un'anima al limite della sofferenza e della paranoia.

La mistica fanciulla minaccia di sfregiarsi il viso delicato in dispregio alla bellezza, al suo rango, all'effimera vanità del mondo terreno se le verrà impedito di compiere le sue opere di bene.

Già, ai suoi tempi, gli zingari ungheresi cantavano le sue gesta, caritatevoli, spingendosi verso terre lontane.

Elisabetta, regale e mistica, alla morte di Ludovico di Turingia, spegne tutte le luci ammalianti della Corte e si dispera e piange sulla sua condizione di vedovanza, sulla fragilità terrena...

Inizierà una mortificante severità di costumi e vivrà nella rigida regola francescana.

Figura completa di Santa: "vergine, sposa e madre".

Oggi l'Ungheria, protestante, diffonde la religione luterana più della religiosità elisabettiana che, tuttavia, dal cuore profondo del medioevo emana, ancora, una sua luminosissima scia.

Dal Cuore del Medioevo

E' con Giovanni Lotario, divenuto Pontefice con il nome di Innocenzo III (eletto nel 1198 e sul trono sino al 1216), che si apre l'Era della supremazia spirituale su quella temporale. Egli "fissò" il primo sigillo all'ordine francescano, approvando in Roma, nel 1210, l'istituzione dell' "Ordo Minorum".

E' da questo momento storico che s'avvia un profondo rinnovamento religioso che, partendo dal disprezzo per la ricchezza e per la felicità terrena, costituisce la regola dell'assoluta povertà del singolo religioso come del convento.

Si darà nobiltà all' "ordine mendicante" come dirà lo stesso illustre Poeta Dante...

Misticismo, filosofia, teologia sono le basi su cui poggia la riforma rigorosa della chiesa che diviene, ancor più, spirituale e disciplinare come voluta dallo stesso Francesco d'Assisi.

Tutta l'Europa latina ebbe, d'improvviso, a decidere se conciliare o respingere la dottrina aristotelica.

Non sono pochi i frati che, affascinati dall'opera di Francesco, si recheranno per la predicazione in varie città d'Europa. Così fece Giovanni da Pian del Carpine che si spinse ad Antavari (oggi Bar) in Montenegro ove morì nel 1252.

Fu tutto un moto mistico che coincide con le profezie del monaco calabrese Gioacchino da Fiore (1202) che aveva indicato una "Nuova Era".

Le profezie del monaco cistercense, che dopo un lungo viaggio in Terrasanta si era ritirato in un eremo in Sila fondando l'ordine Florense, esercitarono il rinnovamento della chiesa ed ebbero importanza sulla letteratura religiosa del duecento e sullo stesso Divin Poeta Dante.

Il trionfo della "perfetta carità" guidata da un grande ordine religioso ("i florensi o i francescani dell'ordine dei frati minori") era il nuovo consolante messaggio da consegnare all'umanità. Questa chiesa rinnovata, nella visione profetica, avviava l'umanità afflitta ad accettare senza timore la venuta dell'anticristo, per avviarla, poi, "pronta e rinnovata" alla venuta definitiva del Cristo ed al suo temuto Giudizio finale.

Gioacchino da Fiore è il più grande profeta del XII sec., una delle voci più ascoltate del tempo. Lo stesso Riccardo Cuor di Leone interrogherà, prima di partire per le crociate, il mistico calabrese, certamente affascinato dallo spirito profetico di colui che e' stato nella Divina Commedia posto nel IV cielo del Paradiso: "Il calabrese abate Gioacchino di spirito profetico dotato".

L'itinerario verso Dio e' il vertice della mistica medievale. Fra canti di alleluja, invocazioni di gioia, sfilano le grandi folle di fedeli accompagnati da lunghe preghiere.

L'ordine dei mendicanti si inserirà nel contesto, con l'approvazione di Gregorio IX, per il rito della penitenza.

Dante porrà costoro nel regno celeste tenendo in alta considerazione "il servaggio servile".

REGALITÀ FRANCESCA

Fu nella regola francescana di povertà, umiltà, amore, carità e penitenza che, colei che fu definita la "seconda Chiara", si dispose a lasciare la pomposità del suo rango per un mondo di spiritualità, fatto di commossa e pura partecipazione religiosa...

Elisabetta d'Ungheria ci appare, nella sua regale magnificenza, in varie rappresentazioni pittoriche del sec. XIV. Un Simone Martini e aiuti ci mostra, l'"Immagine di S. Elisabetta" (Assisi, Basilica inferiore di S. Francesco, Cappella di S. Martino).

Un "miracolo di S. Elisabetta" è raffigurato a Perugia, (Gall. Nazionale dell'Umbria)...

IL LUOGO DELLA NASCITA

L'Ungheria e' stata abitata dai magiari, di stirpe ugro -finnica. A partire dall'896 d.c. si stanziarono nella Pianura Pannonica e si convertirono al cristianesimo nel 970 -977.

Le basi dello Stato ungherese vennero gettate da Stefano detto il Santo, il quale ricevette l'investitura reale nel 1000 da Papa Silvestro II.

Nel XIII sec. l'Ungheria si avviò a forme feudali di organizzazione per molti versi simile all'occidente e questo stato di fatto verrà riconosciuto con bolla d'oro da Re Andrea II (1222), padre di Elisabetta.

L'Ungheria e' considerata terra misteriosa con le sue pianure e le steppe variegata, le numerose, infime, paludi e le verdi boscosità.

TRADIZIONE GREGORIANA

Nel secolo XI appare in Ungheria il "Canto gregoriano" parallelamente ad una tradizione popolare di canzoni e ballate, ispirate agli eroi nazionali.

La Corte ungherese ospitò musicisti occidentali ed, in seguito, la musica liturgica acquistò nuovo impulso sul modello austriaco.

LA NASCITA

Di Elisabetta sappiamo, dunque, che nacque nel 1207 in Ungheria, dal Re Andrea II della dinastia degli Arpad e dalla Regina Gertrude di Merano.

Fu fidanzata, a soli quattro anni, con Ludovico IV, langravio di Turingia.

La sua educazione avvenne alla Wartburg, considerata Centro della Letteratura Medioevale tedesca. A Corte, giullari e menestrelli accompagnavano con arpa e viola le "canzoni di gesta" e d'Amore. Ma qui, in seguito alla morte del marito, ritornerà Elisabetta per vivere una vita di sacrificio, preghiera e solitudine...

Sposatasi nel 1221 ebbe tre figli: Ermanno, Sofia e Gertrude che morirà anch'ella in odore di santità.

Quella terra d'Ungheria, ove nacquero gli "Inni Sacri", la vide partire ancora bambina scortata da cinquanta soldati ungheresi a proteggerne la carovana verso la nuova residenza.

La leggenda riferisce che la madre Gertrude, la Regina, volle far accompagnare la figlia, verso il Castello di Wartburg, da due devote nutrici, un cappellano ed un precettore.

Infine, conoscendo la sensibilità della piccola Elisabetta, le mise al seguito Adeleido, un suonatore di viola che con il suo canto melodioso doveva consolare la piccola nei suoi momenti di tristezza.

S. Elisabetta ci viene rappresentata, spesso, coperta da rose, a significare la bellezza della terra d'Ungheria così propensa alla fioritura delle stesse.

Ella e', insieme a S. Michele Arcangelo, la protettrice di Bratislava, la capitale della Slovacchia.

Bella e gentile era solita spogliarsi dei suoi magnifici abiti damascati per farne dono ai poveri.

La sua preparazione teologica fu affidata prima, intorno al 1223, al confessore francescano Rudiger e, poi, intorno al 1226 a quel tale Corrado di Marburgo predicatore "verbi crucis" in Alamannia.

Forse il predicatore più famoso della crociata in Germania e, certamente, l'inquisitore più temibile.

LA CURA RELIGIOSA

Le profonde radici caritatevoli sono da considerare personale inclinazione di S. Elisabetta piuttosto che obbedienza ai suoi confessori. Propensione obbligata dalla sua particolare sensibilità d'animo.

Considerando che il primo confessore e formatore della spiritualità di S. Elisabetta fu un francescano, possiamo affermare che la sua vita segue le orme di S. Francesco.

Intanto, secondo le antiche fonti francescane, il Santo compone, nella chiesetta di San Damiano presso Assisi, il suo "Cantico delle creature", intorno al 1224.

Fu una tribolata notte spirituale nella quale, in visione, il Santo ha la promessa della beatitudine eterna.

Siamo in piena celebrazione dell'Amore di Dio e la fama di frate Francesco minore, piccolo servo, "l'umile" varca i confini territoriali per espandersi in tutta Europa.

Sulle sue orme, dunque, anche Elisabetta di Turingia informata, forse, da Tommaso da Cerano, considera l'amore alla povertà e lo stesso mendicare quale suprema forma di perfezione.

Ella non si contenta più di preghiere ma pratica l'esercizio della compassione nei confronti dei poveri e degli innumerevoli malati, riversi sulle strade d'Ungheria.

Ma, ormai al colmo della sua spiritualità, vuole immedesimarsi essa stessa nella povertà e spogliandosi dei suoi abiti lussuosi si ritrova nello stato di perfetta letizia ed umiltà.

In una chiesa francescana, posando le sue mani delicate sull'altare di marmo, in un venerdì santo, fa voto di rinuncia alla propria volontà ed alla pompa di questo mondo.

La vigorosa paternale di Corrado, inquisitore e suo confessore, la costringerà - più tardi - a richiedere la sua dote ai parenti. Così, tuttavia, soddisfa il desiderio di realizzare la costruzione di un Ospedale dedicato ai poveri che personalmente visiterà più volte al giorno.

Nutre ed accudisce i più poveri e miserabili nella scala dei bisogni e si mormora che abbia portato a casa e curato un lebbroso.

Ciò le procurerà l'astio e la malevolenza del cognato Enrico Raspe che tenterà, in tutti i modi, di ostacolare la sua missione.

L'Ospedale di Marburgo fu dedicato a S. Francesco. Visto lo spirito religioso che animò tale opera caritatevole, non v'è dubbio che Elisabetta di Turingia fece parte ufficialmente di un ordine francescano. Potrebbe anche essere la sua, soltanto, un'adesione squisitamente spirituale.

E tuttavia, oggi, molte congregazioni religiose, terziarie francescane, vanno sotto il titolo di S. Elisabetta.

Per primo, in Germania, le donne che si dedicavano alla cura degli ammalati venivano dette "Elisabethinerinne".

Oggi Elisabetta è la Patrona del terz'ordine francescano femminile e delle opere cattoliche di carità...

La Germania, per prima, l'ha salutata quale "Gloria Teutoniae" - "Seconda Chiara" - "Santa della carità..."

La sua festa liturgica ricorre il 19 Novembre e la tomba a lei dedicata nella chiesa di Marburgo è meta di numerosi pellegrini provenienti da ogni parte d'Europa.

Pare che una discendente di Elisabetta, tale Sofia, duchessa di Bramante, figlia del langravio Filippo d'Assia, ne abbia fatto trafugare le ossa nel 1539. In parte restituite, esse, si conservano a Vienna.

Il carisma di S. Elisabetta varca i confini territoriali e si espande, ovunque...

Ciò che sorprende nella vita di Elisabetta a 800 secoli, circa, dalla sua morte è la sua conversione serena al progetto di Dio.

Questo distacco dalla nobile condizione, che le offriva agi e ricchezze, avviene presto ed in modo deciso e netto.

La "Santa magiara", che alla sua nascita ebbe una culla d'argento e coperte di raso e di seta, abbandona d'improvviso, senza alcun rimpianto, il suo magico mondo principesco.

Il suo nome, in ebraico, significa: "Dio è il mio giuramento".

NOTIZIA DI MORTE

La morte, precoce e inaspettata, del coniuge Ludovico IV di Turingia, le procura di certo profondo dolore e inquietudine per la sua sorte ed, insieme, quella dei figli. Un legame forte ed intenso si spezzava, così, di colpo...

Erano stati legati da intesa profonda di intelletto e di sentimento. Un matrimonio d'amore, benché consumato in giovanissima età.

Era il maggio 1221 quando, in piena primavera, castelli e quartieri, piazze e torri issavano i gonfaloni di Turingia, Assia e Sassonia.

Squilli di trombe e tamburi, fiori e animazione, accompagnavano festosamente, la gioia dei due giovani sposi.

CONTRIBUTO AL SECOLO FRANCESCANO

Non ci è dato d'apprendere, causa la barriera della lingua, più di quanto qui narrato... Il resto dovrebbe essere pura fantasia... Una ricca documentazione esiste, infatti, su S. Elisabetta d'Ungheria in lingua tedesca. Ne diamo parziale conoscenza per quanti volessero approfondire le notizie.

(Ved: M.Maresch-L.Von Strauss-Torney).

Anche la Francia tributa riconoscimenti e varie biografie alla Santa magiara.

(Ved: E.Horn e J.Ancelet-Hustache).

Non esistono, a riguardo, purtroppo molti scritti o antiche biografie reperibili tradotti in lingua italiana....

Per curiosità del lettore qualche brano latino lasciatoci, come segno storico, da Corrado di Marburgo.

Il nostro percorso biografico su Elisabetta di Turingia risulta essere, dunque, difficile da ricostruire. Miriamo più ad una visione spirituale d'insieme senza pretendere l'autorevolezza di uno studio storico o di dimensione teologica.

Una pura e semplice conoscenza della spiritualità francescana in Europa, cogliendo soprattutto il messaggio evangelico profondo del tempo medioevale.

IL CANE DI MAGONZA

Un capitolo a parte merita il bieco confessore di Elisabetta, Maestro Corrado di Marburgo.

“Spietato e folle” nell’eccesso di troppe regole mortificanti, egli è consigliere della Santa dal 1226 al 1231, ossia fino alla morte della giovane donna.

Corrado veniva considerato (per timore) il predicatore più rinomato della Crociata, un Direttore spirituale con varie, apparenti virtù. Ma egli era, in sostanza, pieno di eccessivo rigore ed infinite contraddizioni. Esaltava l’impegno zelante mancando, però, l’osservazione amorevole nei confronti del prossimo.

Proibiva ad Elisabetta di fare o ricevere visite; molti sono gli episodi umilianti nei quali la Santa, con le sue fidate serve, dovrà prostrarsi a terra e ricevere bastonate da Frà Gerardo, fedelissimo esecutore del sadico confessore.

Poi, fornito di appunti minuziosi, scriverà al Papa dopo la morte di Elisabetta, per esaltarne la rettitudine di cuore.

Maestro Corrado ringrazia, più volte, Dio per il dono ed il privilegio di aver guidato un’anima così spirituale.

Predica povertà ed umiltà, ma si accorda con il cognato di Elisabetta, Enrico Raspe, sulla questione della dote di Elisabetta che, in verità, verrà usata per costruire l’Ospedale.

Il “predicatore famoso” veste umilmente e viaggia sul dorso di un’asina, ma pretende folle di ascoltatori alle sue prediche e lungo il suo passaggio...

Lontani dall’ombra scura del Medioevo, riteniamo sadico e folle questo prete secolare della diocesi di Magonza. La sua fama era già sinistra, al suo tempo, fra il popolo tedesco.

Ancora oggi, in varie parti d’Europa così come nell’Isola di Sicilia, quando gli anziani vogliono indicare un personaggio malvagio, si dice: “E’ tintu comu lu cani di Magonza”.

Dunque, il confessore della dolce Elisabetta, colui al quale ella non disobbediva, era considerato un personaggio cattivo come un cane rabbioso.

Ma perché la chiesa e la storia gli hanno assegnato un posto così alto?...

A lui “spietato inquisitore”, senza alcuna pietà, si deve il rogo di circa 90 cosiddetti eretici. Per ordine di Corrado fu terribile la persecuzione contro i catari. Essi furono bruciati e le loro ceneri gettate nel fiume Ketzterbach, detto “fiume degli eretici”.

Era infinitamente crudele ed in ciò trasgredisce totalmente alla legge amorevole di Dio.

Siamo in pieno clima di "inquisizione" contro il "catarismo", considerato da Papa Gregorio IX un pericolo non solo religioso ma, anche, sociale e politico.

A Maestro Corrado, dunque, tutti i poteri per reprimere il sorgente movimento religioso.

L' "inquisitore di ferro", fa bruciare gli eretici, tagliare loro le orecchie...

Troppi innocenti, dichiarati rei di un delitto non commesso, erano costretti ad accusare ingiustamente altri.

Corrado infierirà senza alcuna pietà ed in Germania il terrore ottenebra le menti...

Ma il terribile inquisitore viene egli stesso ucciso, nel folto di un bosco, in una località tra Magonza e Giessen insieme al suo fidato francescano Gerardo.

UNA CROCIATA FEMMINILE

Ci piace la serenità di Elisabetta di Turingia, dentro il quadro Medievale Europeo, tingeggiato da conflitti e spiritualità.

Se Chiara ebbe a dire: "Da quando ho conosciuto la grazia del Signore nostro Gesù Cristo per mezzo di quel suo servo Francesco, nessuna pena mi e' stata molesta, nessuna penitenza gravosa, nessuna infermità mi e' stata data". (legenda s.c, 44:ff32479).

Elisabetta procede, con regale compostezza, lungo le strade d'Ungheria turbate dalla vista miserevole di lebbrosi e indigenti.

Se Francesco per scritto di Celano, dice: "Io ho fatto la mia parte, quanto a voi spetta, ve lo insegni Cristo", Elisabetta di Turingia, vivificata dallo spirito, agisce in Europa in un mondo di derelitti e lebbrosi.

Sosta ai piedi di una croce non impostale da altri quanto per sua volontà accettata.

Con le armi affilate della umiltà e della carità: osserva, accoglie ed attua (in dispregio al suo rango) opere di misericordia a favore dei disperati che calcavano gli scenari d'Europa.

Proprio nel 1226 piomba sulla Germania un apocalittico flagello: peste e fame a causa di un inverno senza precedenti che semina morte e carestia.

Elisabetta dà fondo a tutte le sue riserve economiche, intaccando il patrimonio del langravio Ludovico per aiutare i suoi bisognosi.

Siamo alla presenza di una "Crociata femminile". Non sono poche, infatti, le figure luminose e leggendarie che attraversano il Medioevo Europeo.

Le ritroviamo, anche, all'interno dello stesso ramo di Elisabetta. La figlia Gertrude, come lei, attraversa il secolo per proiettarsi già nel luminoso cielo del Cristo. Essa fu Badessa del monastero di Altenberg.

Ed ancora Elisabetta, figlia dell'ultimo re d'Ungheria Andrea III e della regina Fenenna di Polonia, nata nel 1292, educata a Vienna è fatta beata dopo la morte precoce.

Santa Agnese di Boemia, cugina di Elisabetta, intrattenne rapporti epistolari con Santa Chiara ed, ancora, la zia materna, Santa Edwing, duchessa di Slesia.

Questo "Dio innamorato" che viene a cercare le sue creature, le scova nei tuguri come nelle regie perchè il suo messaggio sia inteso dalla totalità degli esseri umani.

A corte come nelle piazze, il messaggio di Francesco attraversava le strade d'Europa...

Intanto Chiara d'Assisi dettava la sua regola: "Le sorelle alle quali il Signore ha dato la grazia di lavorare, lavorino dopo l'ora di terza, applicandosi ai lavori decorosi e di comune utilità, con fedeltà e devozione, in modo tale che sia bandito l'ozio, nemico dell'anima, non estinguendo lo spirito della santa orazione e devozione, al quale tutte le altre cose devono servire". (Chiara, regola delle sorelle povere, sia: ff 2792 - 2794)

LA STORIA

La virtuosa vita di S. Elisabetta, dal 1226 fino alla sua morte, si svolgerà in obbedienza assoluta anche al Maestro Corrado. L'austero, l'intransigente, verso se stesso e gli altri, le proibirà di toccare cibo e bevande "illeciti" dalla tavola del langravio.

Vale a dire, cibi provenienti dai possedimenti del marito che, secondo l'inquisitore, erano sporchi della prepotenza dei signori.

Corrado e' l'inquisitore di ferro, colmo di contraddizioni, plasmato di rigore

assoluto. Ma egli gode della protezione del Papa Gregorio IX.

Userà verso Elisabetta e le sue serve un sadismo sconcertante. Agirà con schiaffi e bastonate, oltre le continue prediche al lamento di " misere mei, deus... "

Quando, nella sua folle arroganza e severità, crede che Elisabetta ha disobbedito agisce in modo spietato. A queste assurde e crudeli pratiche Elisabetta sottostà senza lamento alcuno...

Il crudele inquisitore Corrado morirà assassinato... Ma questa è parallela storia del Medioevo Europeo, spirituale e crudele insieme, che non approfondiremo...

E, dunque, la storia di Elisabetta, iniziata come una dolce favola ungherese, della bella bambina poggiata in una culla d'argento e rivestita di seta e merletti, si trasforma via via in una delle figure più tragiche e carismatiche del Medioevo Europeo.

Figura indubbiamente affascinante, "genio femminile", "mulieris dignitatis".

La sua vita da penitente, esercitata in continue virtù, la fa la "terza figura" del grande trittico francescano del '200, con San Francesco e Santa Chiara.

RIGOROSA POVERTÀ'

Tragici sono gli anni della vedovanza quando, subito dopo la morte del marito, viene scacciata dal Castello di Wartburg, insieme alle sue fedelissime serve e compagne Isentrude e Guda.

Ridotta in estrema povertà, nell'impossibilità di usare la dote, gira in cerca d'asilo prima con i figli e poi da sola. Troverà più giusto e convenevole, per essi, lasciarli al Castello paterno dove potranno, ancora, godere di agi...

Dorme in porcili e bussava a molte porte dei nobili che non si apriranno per concederle assistenza.

Ancora, tuttavia, continuò a distinguersi per la carità verso i poveri anche dei paesi vicini; distribuiva pane e denaro circondata dalla gioiosa atmosfera dei meschini che in lei trovavano sorriso e conforto.

Nutrivano particolare attenzione verso i bambini orfani, malati, deformati, scabbiosi. Diede fondo, per questi bisogni, a tutte le riserve del langravio.

Forse il realismo o la spietatezza del cognato, Enrico Raspe, intendevano frenare questa sua propensione al "pauperismo".

Era già entrata nell' "ordine dei penitenti" con un atto pubblico nel Chiostro di Santa Caterina di Eisenach. Ma rinnovò, in forma più solenne, dopo la morte di Ludovico, nella cappella dei frati minori di Eisenach lo stesso desiderio spirituale. Santa completa nella sua infaticabilità. Ebbe visioni ed estasi, tipiche di un'anima fortemente mistica. Si attenne ad una regola severissima, la oltrepassò, per essere tutt'uno con il divino...

MATERNITÀ ALLARGATA

Fra tante vicissitudini, e vita travagliata di Elisabetta, nulla di più ci è dato sapere sui figli, sulla loro educazione, sul legame affettivo che li legò ad Elisabetta, madre...

In quel tempo era consuetudine regale affidare la educazione dei figli all'ambiente di corte.

Sappiamo, da alcune fonti, che Gertrude, l'ultima dei figli nata subito dopo la morte del padre, condusse vita ascetica e visse anch'ella in odore di santità.

Da altre fonti apprendiamo che per Elisabetta l'educazione dei figli e lo stato della maternità passarono in secondo piano rispetto al progetto che Dio aveva per lei.

Possiamo dire, altresì, che ella allargò la sua maternità a coloro che furono orfani totalmente di qualunque amore.

Certamente ella dovette molto tribolare per vedere riconosciuti, almeno, ai suoi figli i loro diritti ed i loro averi quali discendenti ed eredi del Langravio Ludovico IV di Turingia.



℟℟℟

*Santa Elisabetta, Santa Elisabetta,
"Benedici le rose d'Ungheria",
bianche e profumate
aperte al Cielo,
i tronchi spinosi ed i lebbrosi riversi
ai lati delle strade
infinite della Vita:
dimenticati
nei tuguri...
Benedici,
benedici il mio cuore ferito
e le mie mani che tremano...
Santa Elisabetta, Santa Elisabetta
"Benedici le rose
del cortile deserto..."*

(R.M.A.)

℟℟℟

LA LEGGENDA DELLE ROSE

*"Dicevi, Francesco, che c'era da camminare sulle spine
ed ho camminato su boccioli di rose..."*

*Viene contesa dall'anima magiara e dalla tedesca la bella leggenda delle rose...
La piccola Santa che trasformava "i pani in rose" per non farsi scoprire, la
principessina che si spingeva fuori le sue nobili mura per aiutare gli indigenti,
alimenta i racconti fra le verdi fronde della dolce Ungheria.*

*Altresi, nella severa Turingia, si racconta della povera francescana, scalza ed
umile che un tempo aveva avuto in dote, dalla Regina madre, vasi d'argento e
d'oro, cassette piene di diamanti e corone, anelli di smeraldo, abiti lussuosi, sei
carrozze ed altrettanti cavalli, mille marchi d'argento...*

*Elisabetta di Turingia muore, appena ventiquattrenne, il 17 novembre 1231.
Venne sepolta a Marburgo il 19 dello stesso mese, perciò la Chiesa Universale ne
rispetta in tale data la ricorrenza.*

"SUMMA VITAE"

*Le informazioni, circa la sua morte, ci vengono offerte da una lettera scritta da
Marburgo dall'Abbadessa di Wetter.*

*Ben presto si diffuse la fama dei suoi innumerevoli miracoli, addirittura
sessanta, avvenuti per suo intervento e subito dopo la sua morte.*

*E' Corrado di Marburgo ad inviare e sollecitare il papa Gregorio IX della
canonizzazione di Elisabetta.*

*Già, il 1 giugno 1235, Elisabetta di Turingia veniva proclamata Santa da Papa
Gregorio IX.*

*L'"officium humanitatis" e' svolto da Elisabetta in modo eroico (come
testimonia lo stesso Corrado). Malgrado a lei vengano imposte proibizioni e
castighi, in special modo il divieto di curare i lebbrosi, si adopera fino allo
sfinimento...*

*Elisabetta considera il "mendicare" la forma suprema di perfezione ed in ciò si
allinea perfettamente con la regola di Francesco d'Assisi, il "poverello"...*

Per il processo circa la "canonizzazione", apertosi alla sua morte, influente e'

stata la documentazione inviata a Gregorio IX da Corrado di Marburgo, insieme alla deposizione dei miracoli.

Essa consiste nella "summa vitae", sintesi della vita di Elisabetta riportata dal suo confessore e direttore spirituale.

Altra fonte documentaria è stata apportata dal "Dicta quatuor ancillarum", ossia la testimonianza delle quattro serve di Elisabetta, rese ai giudici ecclesiastici.

Avvenimenti drammatici sono stati rivelati da tale Isentrude, fedele dama di compagnia, che racconta come alla morte di Ludovico di Turingia, Elisabetta viva uno stato pesantissimo di vedovanza e penitenza francescana.

Sappiamo, anche, quanta importanza ebbe la lettera della Abbadessa di Wetter, scritta subito dopo la morte di Elisabetta. In questa missiva, in un "rapporto privato", si dicono di miracoli attribuiti ad Elisabetta.

Tutti sono conformi nell'attestare, alla Santa, le qualità di "vergine, madre e vedova" consacrata ai poveri ed ai malati.

L'ICONOGRAFIA

Numerose sono le "iconografie" raffiguranti la Santa. Nel sec. XIII Elisabetta è dipinta con la "corona regale" per rappresentarne l'origine principesca.

Tal'altra è raffigurata con l'"umile veste" a significare la sua vocazione femminile di umile serva, terziaria francescana.

Altre volte, ancora, con l'orlo della veste traboccante di rose...

Le tre corone, con le quali talvolta è rappresentata, alludono: sul capo alla sua principesca origine e le altre due, poggiate sul libro che ella tiene fra le mani, alle virtù della pietà e della continenza.

In una statua è rappresentata con nella mano sinistra un modello della chiesa di Marburgo dove è seppellita.

Più comune, ci pare, la "raffigurazione con le rose" che alludono al miracolo del cibo tramutato in rose. Altre volte, ancora, la Santa offre un indumento, una moneta o cura un lebbroso, nelle vesti di umile "terziaria francescana".

IL CULTO

E' Patrona dei panettieri e degli ospedalieri. Secondo l'antica tradizione, formata alla sua morte, ella avrebbe trasformato in rose i pani che nascondeva per offrirli ai poveri.

Con San Luigi dei Francesi, è considerata "Patrona principale del Terzo Ordine Regolare di San Francesco e dell'Ordine Francescano Secolare".

PATRONA DELL'ORDINE TEUTONICO

Il nome di Elisabetta, come quello di San Vincenzo De' Paoli, e' associato alla carità.

I miracoli e le leggende, intorno alla Santa, vivono e si alimentano dentro e fuori la stessa Germania.

Il suo culto appartiene all'ordine dei frati minori ma si estese e fu raccolto dai dignitari dell'ordine teutonico. I nobili cavalieri la venerano come seconda Patrona, dopo Santa Maddalena.

Presto si estese, ovunque, la sua fama anche per i fili parentali che la legano alle principali Corti ed alle Case regnanti d'Europa...

E' sepolta nella Basilica di Marburgo, in quel luogo che lei aveva indicato anni prima di morire, quando gettando a caso una pietra, fra le colline e la campagna, indicò il luogo ove voleva sorgesse una chiesetta.

La "piccola serva magiara" presto si addormentò ancora bella e ancora giovanissima...

Sazia di sofferenze e, forse, cantilenando la dolce preghiera che aveva portato con sé lasciando l'Ungheria in tenerissima età.

Essa recita così: "Io vado a dormire, 12 angeli verranno con me. Due alla testa, due ai fianchi, due ai piedi, due mi copriranno, due mi veglieranno, due mi condurranno in Paradiso. Amen!"



LUDOVICO IV LANGRAVIO DI TURINGIA

LA TURINGIA

La Turingia ("Thuringen"), e' una regione della Germania centrale, con capoluogo Weiner patria di Goethe abitata, sin dall'antichità, dai Turingi. Nel 1130 Sassonia e Turingia furono langroviato sotto i Ludovingi. Intendasi per "langravio", il titolo nobiliare tedesco attribuito nel Medioevo a Conti e feudatari di alto rango.

WARTBURG

*"Wartburg era considerata Centro della Letteratura Tedesca Medievale".
La Turingia del XIII sec. era ricca d'arte e fervente di fede. Qui venne portata, come d'uso, la piccola sposa che sarebbe divenuta la "Santa magiara".
Nella valle dell'Horsel, sorge Eisenach, capitale storica del regno di Ludorigi; in mezzo ad un villaggio contadino sorge il celebre Castello principesco ambito in tutte le Regioni.
Qui fu messo in prigione Lutero che diffuse, largamente, il suo "protestantesimo".*

LUDOVICO DI TURINGIA

Ci incuriosisce la personalità di Ludovico di Turingia, il quale, in qualche modo, sollecitato a prendere la "Croce", nel giugno del 1224 ebbe a partecipare in modo attivo ai frenetici preparativi delle Crociate.

Le cronache riportano che, in quella data, egli si trovava a Ravenna per trattare intorno alla pacificazione dei principi di Germania.

Prima di partire per le "Crociate" ebbe a cura la preparazione spirituale della moglie che portò a Wartburg ed affidò alle cure di Corrado di Marburgo. Ciò avvenne dal 1211 e fino alla sua morte.

Come se egli, in qualche modo, avesse intuito che la vera battaglia è quella interiore e, lasciate le armi affilate del conflitto e della morte, occorre preparare il campo fertile della pace e della concordia.

L'INDOLE GIOVANILE

Figlio primogenito, del langravio Ermanno I e di Sofia di Baviera, nacque il 28 ottobre del 1200.

Aveva appena 10 anni quando fu fidanzato con Elisabetta di appena quattro anni.

La principessina Elisabetta fu trasferita alla corte di Turingia, malgrado l'opposizione dei vassalli e dei consiglieri, che non ritenevano opportune e significative, per rilievo politico, tali nozze.

Ma fra Ludovico ed Elisabetta si era, frattanto, instaurato un amore tenero e bellissimo, di profonda tenerezza e rispetto reciproco.

Ludovico, sin dall'infanzia, proteggeva questa "amica soror", dall'animo tenero e caritatevole.

Fedele alla sua promessa di nozze, dimostra la sua comprensione spingendo egli stesso Elisabetta verso pratiche del francescanesimo che la Corte Turingia mal sopportava.

PERSONALITÀ PACIFISTA

Ludovico ci appare nella sua magnificenza non solo fisica ma, anche, spirituale...

Sposo devoto, "cristiano esemplare", a diciotto anni viene investito "Cavaliere." E' costretto a diatribe con l'Arcivescovo Sigfrido di Magonza e viene da questi scomunicato. Frattanto, suo malgrado, è coinvolto nelle lotte per l'eredità. Egli, infatti, pur essendo sostanzialmente un pacifista, vigila attentamente e gelosamente sui suoi diritti.

Intanto come vassallo si guadagna la fedeltà e l'amicizia dell'imperatore Federico II.

Nel 1227 prende una seconda volta la "Croce" dalle mani del vescovo Corrado.

Il 24 giugno, dopo aver fatto rappresentare la Passione di Cristo, alla Wartburg, si congeda dai suoi. Elisabetta, tristemente, lo accompagna fino ai confini della Turingia. E' già incinta della figlia Geltrude.

Nonostante le obbligate imprese guerriere, Ludovico fu un principe saggio, mediatore di pace presso altri, ricercatore di giustizia. Fu, alla sua morte, ritenuto "Beato".

L'agiografia, sebbene non ufficialmente confermato, gli assegna parecchi miracoli.

Il giorno della sua "ricorrenza" e' stata segnata nel calendario cristiano l'11 di settembre.

Ludovico IV langravio di Turingia e' raffigurato, sovente, nelle scene del suo fidanzamento, dell'investitura a cavaliere, della partenza per la crociata e nell'addio ad Elisabetta...

"UT SIGNUM CRUCIS ASSUMAT"

Nel XIII sec. i rapporti tra la Turingia e gli Arcivescovi di Magonza non erano dei migliori. Il langravio Ermanno I, suocero di Elisabetta, volendo affermare la sua supremazia territoriale ed invadendo, forse, con autorità le questioni del foro ecclesiastico, morirà scomunicato nel 1217.

Ludovico, pertanto, veniva in attrito con Sigfrido I, Arcivescovo di Magonza, e soltanto su invito di Onorio III, nel maggio del 1223, ricevette l'ordine di partecipare alle Crociate. Gli veniva, così, assicurato un sussidio dall'Imperatore, di quattromila marchi d'argento, e l'esonero dalla giurisdizione dell'Arcivescovo.

LA CROCIATA

Ludovico IV, langravio di Turingia, trovasi, dunque, in Italia per partecipare alla crociata verso Gerusalemme al seguito di Federico II.

Egli è il comandante in capo delle truppe Nord di Turingia.

Esattamente ad Otranto, il giovane principe avverte i primi malori. L'aria malsana del torrente Idro gli procura febbre tifoidea. Tuttavia, al limite delle forze, vuole rendere omaggio alla giovane e bellissima sposa di Federico II, l'Imperatrice Iolanda.

Compiuto tale ossequioso omaggio il principe si aggrava e, ricevuti i sacramenti, spira.

Il figlio di Ermanno I, lo sposo di Elisabetta, Conte palatino di Sassonia, reggente di Misnia muore a soli ventisette anni.

Il nobile di Turingia arresta la sua "crociata" ad Otranto, nel 1227...

I compagni, sconvolti, lo avvolgono fra drappi bianchi e profumati. La leggenda racconta che stuoli di bianche colombe volteggiano nell'aria...

Il cavaliere, come da suo desiderio, viene traslato nel monastero benedettino di Reinhardsbrunn.

Elisabetta, frattanto, ha dato alla luce l'ultima figlia e piangerà la morte di Ludovico con lagrime inarrestabili...

La splendida storia terrena si delinea sotto il peso schiacciante della croce...

Elisabetta d'Ungheria

INDICE

- Nota dell' A.*
Dal Cuore del Medioevo
Regalità Francescana
Il luogo della nascita
Tradizione gregoriana
La nascita
La cura religiosa
Notizie di morte
Contributo al secolo francescano
Il cane di Magonza
Una crociata femminile
La storia
Rigorosa povertà
Maternità allargata
La leggenda delle rose
"Summa vitae"
L' iconografia
Il culto
Patrona dell' Ordine Teutonico
L.L.L.
La Turingia
Wartburg
Ludovico di Turingia
L' indole giovanile
Personalità pacifista
"Ut signum crucis assumat"
La Crociata

TESTI CONSULTATI :

ENCICLOPEDIA DEI SANTI

SANTA ELISABETTA D'UNGHERIA - CARLO ATILIO CADDERI

SANTI E BEATI - EDITH PA'SZTOR

ICONOGRAFIA - FRANCESCO NEGRI ARNOLDI

IL CULTO - ANTONIO BLASUCCI

ELIZABETH OF HUNGARY - WIKI

BEATO LUDOVICO IV - KONRAD KUNZE

QUADERNI THALIA
BIBLIOTECA D'ARTE E CULTURA
a cura di ROSA MARIA ANCONA

N.1

"Profilo di Poeta in elzeviro"

(Ignazio Buttitta, *il cantastorie della speranza*)

N.2

"S'è frantumato il bicchiere"

(*la poesia e la vita di Franco Antonio Costabile*)

N.3

"E furono le stelle lontane"

(*poesie 1990-2009, intr. S. Saglimbeni*)

N.4

"Maria SS. del Soccorso"

(*Itinerario culturale religioso e folklorico*)

(*intr. S.A. Principe Francesco Alliata di Villafranca*)

N.5

"Il prete filosofo"

(*Don Leonardo Giuseppe Zangara, intr. Salvatore Costanza*)

N.6

"L'Antigruppo trapanese"

(*Nat Scammacca, Rolando Certa, Gianni Diecidue*)

N.7

"Tahirih"

(*Sua Eccellenza, la Pura*)

N.8

"Elisabetta d'Ungheria"

(*saggio libero sulla vita di S. Elisabetta d'Ungheria
e Ludovico IV langravio di Turingia*)

L'Associazione Internazionale d'Arte e Cultura "THALIA"
Via Bonaiuto, 10 - 91100 Trapani

Intende deliberare originali tematiche e forze creative nuove per lo sviluppo di una cultura al di fuori di ogni vincolo ideologico, tale da limitare e condizionare la personalità e la libertà del pensiero.

Thalia sta a significare la capacità e la necessità di "vedere" oltre il reale comune e di attuare una cultura che sia sinonimo di tolleranza, di pluralismo, di difesa delle minoranze etniche, razziali, politiche, culturali, religiose, ponendo particolare attenzione ai problemi dell'infanzia, della donna, dell'emarginazione, del disadattamento, per giungere alla finalità dell'Associazione che è promozione di una cultura che prenda posizioni nelle aree vitali che interessano l'uomo moderno. Nel rispetto di una nuova realtà sociale e democratica, mira a tendersi e abbracciare, in una "Solidarietà Internazionale", i diritti degli uomini e le speranze dei popoli...

(dallo "Statuto dell'Associazione")

Soci onorari:

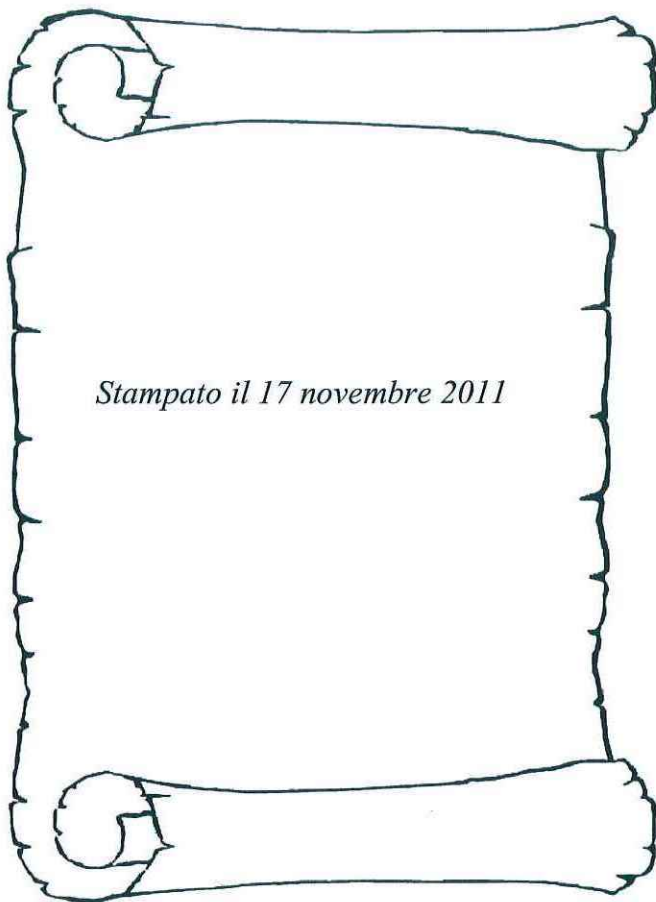
Faezeh Mardani- Iran
Jean Carboni – Nizza
Nani Razetti – Svizzera
Anna Hurkmans- Tedesca

Rosa Maria Ancona, scrittrice - poetessa, ha pubblicato saggi, commedie e volumi di versi tradotti in varie lingue (inglese, francese, russo, slovacco...). Sue liriche sono state tradotte in lingua tedesca da Carmen Fische di Fischbachau.

Sin da giovanissima l'autrice è stata una convinta europeista, dalla formazione umanistica, propensa alla necessità di far circolare liberamente il pensiero creativo. E' socia dell'Officina di Studi Medioevali di Trapani.

Questo saggio su Elisabetta d'Ungheria appartiene al ciclo di interesse medioevale unitamente allo studio di Fra' Amato da Saludecio ("francescano e benedettino"), alla severa Regola degli Umiliati, al pensiero gioachinita.

Gioacchino da Fiore, l'abate Florense, è considerato, infatti, "Maestro della Civiltà Europea". Tale interesse teologico dell'autrice è finalizzato a capire meglio l'avventura spirituale dell'umanità medioevale fino a Jan Hus, il praghese monaco riformista.



Stampato il 17 novembre 2011



.....

La piccola Santa magiara che ebbe alla nascita una culla d'oro e d'argento, coperte di raso e di seta, con il suo estremo francescanesimo volle ridursi fra i poveri e i penitenti...

"Patrona del terz'Ordine francescano", conserva ancora oggi il fascino e la potenza di una spiritualità al culmine...

Il suo nome, in ebraico, significa: "Dio è il mio giuramento".

.....